



LETTERATURA

Il romanzo postumo di Sgorlon

Garavelli a pagina 23

LETTERATURA

La linfa verde speranza dell'ultimo Sgorlon

BIANCA GARAVELLI

Gli uomini ritenevano il mondo «ovvio e naturale soltanto perché vi si erano trovati dentro, vi erano abituati da sempre, ma in realtà l'universo non era che un complesso sterminato di misteri». Con questa frase entriamo nei pensieri di Brendano Mac Finnegan, protagonista di *Lisola di Brendano* (pagine 288, 20,00), l'ultimo romanzo di Carlo Sgorlon (1930-2009) e il primo della collana di opere dello scrittore friulano che la casa editrice **Mimesis** ha avviato a fine 2019 (del quale anticipiamo in pagina uno stralcio). Un riconoscimento importante per un autore che ha ottenuto in vita molti consensi di critica, ha avuto un rapporto felice col pubblico, ed è finora l'unico ad aver vinto per due volte il Campiello, oltre allo Strega.

Il romanzo, ultimato poco prima della morte, è davvero «l'ultimo traguardo della poetica» espressa dall'autore, come dichiara con ammirazione la moglie, Edda Agarinis, nella Postfazione. A cominciare dal nome del protagonista e dall'attività che svolge: di origine irlandese, vissuto per anni negli Stati Uniti, Brendano si sente italiano e in Italia torna volentieri, per restarvi; architetto famoso, è chiamato a ricostruire, dopo un terremoto, un piccolo centro del Friuli in cui si sente a casa. È una cittadina antica (di cui non si dice il nome),

e l'impresa risulta ancora più difficile per la sua appartenenza a un tempo lontano, che è desiderio del sindaco e della giunta ritrovare, ridando a case e palazzi il volto di un tempo. La curiosità dei lettori è qui fortemente stimolata: si può pensare di riconoscere la cittadina natale di Sgorlon, Cassacco, ferita gravemente dal terremoto del 1976 e tenacemente ricostruita dai suoi abitanti, il luogo dove visse a lungo e da cui non si allontanò, negli ultimi anni, scegliendo come residenza Udine. Ma ciò che ha più importanza è l'atmosfera che l'autore crea, con il passo lento della narrazione, focalizzata sul protagonista e i suoi sogni. Brendano ha un nome dalla storia singolare: il santo irlandese che lo porta, anche con la variante di Brandano, è protagonista di un famoso viaggio nell'aldilà anonimo del decimo secolo, *La navigazione di san Brandano*, modello letterario, sia pure remoto, della *Commedia* di Dante. E il nome, carico di leggenda e storia, è ancora diffuso nell'onomastica anglosassone di oggi, con le varianti Brendan, Brendon, Brenton. Come l'Irlanda da cui il personaggio in parte proviene, anche il Friuli ha una cultura intessuta di storie fantastiche: Brendano è l'inconsapevole portavoce di due mondi lontani, ma in realtà apparentati da una vicina visione del mondo. Sgorlon è autore originale della scena italiana in questo, perché cerca nella sua e nella nostra storia più antica radici che

possano portare qualche risposta alle grandi domande esistenziali, soprattutto a "chi siamo e da dove veniamo". La sua qualità più evidente è proprio l'amalgama riuscita di fantastico e reale, che non è realismo magico, ma piuttosto la ricostruzione di un mondo mitico profondamente radicato nel reale. Per questi aspetti, Brendano ha tratti in comune con i protagonisti di altre storie dell'autore, come il grande viaggiatore Odorico da Poddone di *Il filo di seta* (1999) e la "magica" Veronica di *La tredicesima notte* (2001).

Sgorlon è anche un precursore, perché ha esplorato già molti anni fa il grande tema dell'ecologia, del rispetto e dell'armonia con l'ambiente. A Brendano «pareva che il pianeta avesse la febbre»: una malattia che sospetta fortemente sia causata dalle maldestre e spietate scelte dell'umanità. Essendo «geopatico», soffre a sua volta per questa sorta di influenza perenne della Terra, che non sa se abbia avuto dei precedenti in altre ere, per cause naturali. Intorno all'architetto e alla sua energia positiva, che si incanala nel desiderio di ricostruzione, si raccoglie presto una comunità di personaggi, tra cui spicca Bindo, bambino dai poteri magici, che ricrea la rete solidale del mondo contadino, legata ai ritmi naturali, così cara allo scrittore, per esempio nel celebre *Il trono di legno* (1973). La grande opera dell'architetto, attraversata da interferenze e interruzioni che

sono la vita stessa della cittadina (come uno strano festival musicale, parodia di Sanremo), diviene metafora degli anni Duemila, di un tempo

che costringe a cambiamenti troppo veloci e snaturanti. E, soprattutto, è figura del privilegio dello scrittore, che ha la possibilità di rientrare in con-

tatto con la linfa vitale della tradizione, creandosi come Brendano la sua "isola" in cui la vita scorre serena.

Esce in questi giorni "L'isola di Brendano", il romanzo postumo dell'autore friulano, storia intrisa di magia che si allarga a riflessione sulla sorte del pianeta



Carlo Sgorlon (1930-2009) / Giovanni Giovannetti/effigie

